

FRANCIA

# Alla Renault raggiunto un accordo dopo lo sciopero e la serrata

### Aumenti salariali del 9 per cento, ma rimangono i problemi dei lavoratori immigrati che anche la sinistra spesso non comprende

Dal nostro corrispondente PARIGI — Importante accordo salariale alla Renault: lavoratori, governo e sindacati, dopo tre settimane di uno sciopero e di una serrata che hanno bloccato la produzione dell'industria automobilistica francese, hanno tirato fuori un sospiro di sollievo. Con l'aumento delle paghe dell'8,8 per cento, almeno per ora, una vertenza le cui conseguenze si faranno a lungo sentire non solo nel paesaggio delle relazioni di lavoro in Francia, ma nell'approccio stesso della società e dell'establishment politico-sociale nei confronti dei lavoratori immigrati, protagonisti della battaglia appena conclusa.

Ieri, quando ancora era incerto se i famosi OS di Flins (gli operai non qualificati, in gran parte nordafricani, che rifiutano di continuare a lavorare alla catena senza alcuna prospettiva di avanzamento) avessero accettato ancora una volta di accontentarsi di un po' di denaro in più, il primo ministro Mauroy aveva insinuato che gli immigrati sono agitati da gruppi religiosi e politici che operano in funzione di criteri che non hanno nulla a che vedere con le realtà sociali francesi.

Sembra che si volesse dare da parte del governo un certo credito ad una opinione su cui molta stampa nei giorni scorsi ha speculato: quella dell'insorgere nelle fabbriche francesi di una forza rivendicativa autonoma di operai di origine nordafricana alla quale il successo dell'islamismo nel mondo (e perché non piuttosto il coraggio e la speranza e forse anche la fretta ispirati dall'arrivo dei socialisti al potere) avrebbe dato l'ebbrezza e il gusto della ri-

bellione senza tenere conto degli obiettivi di austerità, di produttività, di riconquista del mercato interno ai quali aderiscono in gran parte oggi le formazioni sindacali.

«La si sentiva venire, arrivata già qui. La rivolta degli immigrati scriveva il quotidiano di destra "Figaro" qualche giorno fa», partita dalle città dormitorio e dai ghetti, si sta cristallizzando e conquista progressivamente il nostro aggrato industriale e lo blocca. Nel momento peggiore e in piena crisi... In effetti non passa settimana senza che per una ragione o per l'altra i 4 milioni e 200 mila immigrati, tra cui portoghesi, spagnoli, africani, ma soprattutto il milione e oltre di africani del nord (algerini, marocchini, tunisini) non siano associati ai grandi problemi sociali resi più acuti dalla crisi: disoccupazione, lavoro nero, insicurezza nelle città. Sono sempre loro i primi ad essere accusati. Nel caso specifico era anche troppo facile attribuire ad un elemento «spurio» il fatto che una dopo l'altra Citroën, Peugeot, Talbot, Renault fossero investite da una serie di scioperi di reparto che hanno bloccato per settimane la produzione (37 mila auto perdute solo dalla Renault).

A pochi e pazzi logici di care il perché di questo nuovo fermento in condizioni economiche insostenibili, a cui si aggiungono anni e anni di aperto e velato disprezzo della società francese nei loro riguardi, di parcheggio per anni negli impieghi più duri e meno qualificati (che i francesi rifiutano in massa). Si è cercato invece di calzare addosso una volta la loro lotta verso una monetizzazione che lascia co-

munque aperti tutti i problemi di fondo: quelli che riguardano il vero cambiamento di clima all'interno delle fabbriche e un nuovo rapporto con questi cittadini che sostanzialmente restano di seconda categoria. Se vent'anni fa, quando già erano pochi i giovani francesi ad adattarsi volontariamente al Taylorismo delle catene di montaggio di un'industria automobilistica in espansione, i lavoratori immigrati erano stati accolti come una manna (la loro docilità e sordità alle rivendicazioni sindacali faceva allora comodo), oggi essi rappresentano un «problema».

La sinistra potrà cavarsela difficilmente con i consigli di «sagezza» e con gli appelli a tenere conto della crisi e delle realtà sociali francesi. Tanto più che già si fanno sentire sempre più spesso argomentazioni come quella che cogliamo a caso da un giornale qualsiasi della destra: «Tra gli abitanti della casa francese gli affittuari di passaggio, per i quali la Francia non è che un paese di transito, non vi può essere una visione comune; non vi può essere una intesa tra i proletari francesi e gli alloggi indifferenti ed ostili ad un paese che per loro non è un padrone dal quale si deve trarre il massimo...» (Quotidien de Paris). È chiaro che se non si vuole lasciare spazio a questo tipo di discorso occorrerà andare alla radice del problema posto dalle agitazioni di questi giorni. Il rischio di fare uscire ancora una volta dalla gabbia il demone addormentato (ma non poi così tanto) del razzismo e della xenofobia è reale.

Franco Fabiani

Dal nostro inviato

BONN — In pochi mesi si sono rovesciate le parti. Negli ultimi tempi della coalizione Schmidt, la SPD era dilaniata da drammatiche contrapposizioni interne, mentre la CDU, insieme con la «sorella bavarese» CSU, mostrava il volto tranquillo del partito unito e determinato. Ora accade esattamente il contrario, e la parte del protagonista politico incerto e tormentato, che sembra non dover mancare mai sulla scena della RFT, tocca allo schieramento democristiano, malgrado l'eterno sorriso, talvolta pateticamente inadeguato alle circostanze, di Helmut Kohl.

Certo, pesa il fatto di essere al governo, di esserci arrivati in una situazione non proprio chiarissima e con l'affanno di doversi sottoporre subito al giudizio elettorale. Però, dall'ampiezza e dalla profondità dei contrasti che si manifestano in casa democristiana, si direbbe che c'è qualcosa di più e di peggio. Il fatto è che la CDU è un partito dagli equilibri delicatissimi, tanto più delicati se si considera, poi, anche sotto il profilo del rapporto con la CSU. Negli ultimi anni questi equilibri erano andati lentamente modificandosi, in un'opera di rinnovamento il cui merito va ascritto quasi tutto a Kohl, il quale come presidente del partito ha dato prove di sé decisamente migliori che come cancelliere. L'immagine storica di una CDU praticamente solo «cartello elettorale» dei tempi di Adenauer (il quale si gloriava di non mettere mai piede alla direzione del partito), e anche di Erhard e Kiesinger, corrisponde solo parzialmente al vero.

Scavalcano gli strati del notabillato locale con un rapporto diretto instaurato tra la direzione nazionale e i circoli di base, la CDU guidata da Kohl è andata lentamente trasformandosi in qualcosa che sia a mezza strada tra il partito di interessi e di lo-

RFT

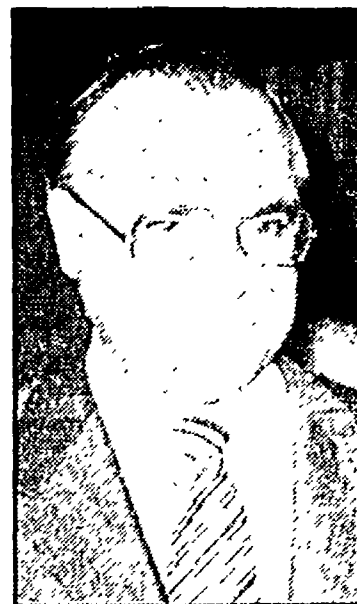
# La DC tedesca al voto con due anime e due politiche

### Si fa strada l'ipotesi di un «divorzio» fra la CDU di Kohl e la CSU di Strauss

bies di tipo americano e il partito popolare all'italiana. Trasformazioni di questa natura non avvengono in modo indolore. Recuperando spazio organizzativo ed elettorale negli strati popolari e operai delle grandi città, per esempio, hanno cominciato ad esercitare un peso non più marginale le cosiddette «commissioni sociali», organismi collaterali prima esistenti quasi solo sulla carta, mentre ha ripreso l'impeto una certa «sinistra» di matrice sindacale che fino ad allora era riuscita solo a sopravvivere alla meglio nella CDU delle zone più industrializzate, specialmente in Renania. Il partito, però, rimaneva sempre pesantemente sbilanciato a destra: in economia, dove molto più delle «commissioni sociali» conta il «consiglio dell'economia», vera e propria cinghia di trasmissione degli interessi della grande industria, e in campo ideologico-culturale, con tutto il peso esercitato dalle componenti più retrive, quando non decisamente reazionarie e «nostalgiche, dello spirito pubblico amante di «ordine e tradizione».

Tensioni interne di natura politica, dunque, determinate dalla coesistenza di «anime» diverse nello stesso partito. Circostranza questa che caratterizza peraltro tutto il sistema politico tedesco-federale che, grazie alla soglia capestrata del 5 per cento, costringe nei grandi partiti spinte e orientamenti divergenti che migliore espressione troverebbero in formazioni politiche tra loro diverse.

Ma tensioni, anche, che di politico hanno molto meno. La CDU, nei mesi precedenti la presa del potere, ha vissuto una grave crisi di vertice. Kohl era accettato da tutti come presidente del partito, ma quasi da nessuno come candidato alla cancelleria. Troppo incolore, appariva, e troppo defilato rispetto alla destra e alla «sinistra» del partito. E allora capita che tra la destra e la sinistra ci sia non il centro, ma il nulla. Furono facili profeti quelli che nella CDU protestarono che la svolta epocale del cambio di coalizione non poteva essere affidata ad un uomo incerto e irresoluto, la cui unica capacità era quella di mediare. Se voleva avere prospettive, il governo di centro-destra doveva dare



Helmut Kohl



Franz Josef Strauss

subito il segno della svolta avvenuta: agire, muoversi. Kohl invece, come hanno dimostrato i fatti, riesce a dedurre tutti, non ha saputo in nessun modo né rispondere alle attese di chi invocava la controriforma dopo lo «statalismo socialista», né approfittare, come gli ha rimproverato Strauss, ma anche molti esponenti CDU, della «disponibilità a fare sacrifici» dei cittadini tedeschi.

Ecco perché, nei mesi precedenti la crisi del governo Schmidt, lo scontro di potere all'interno della CDU si era fatto feroce. Veti e controveti su nomi più credibili (il leader dello Schleswig-Holstein Stoltenberg, quello della Bassa Sassonia Albrecht, il «duro» dell'Assia Dregger), è vero, finivano per favorire Kohl, ma appariva chiaro che se la legislatura fosse arrivata al suo termine naturale, ben difficilmente sarebbe stato lui il candidato democristiano alla cancelleria. Ecco spinto uno dei motivi, non l'unico ma neppure l'ultimo, per cui la crisi è precipitata con una certa imprevedibile rapidità. Kohl si è legato a Genscher spingendolo alla rottura con la SPD

subito, ma alla lunga si sta rivelando un pessimo affare per tutti e due, che ormai, però, non possono più rompere il patto. Se, come è probabile, la FDP non ce la farà a entrare nel Bundestag, il 6 marzo Kohl si troverà ancora più isolato.

E lo è già abbastanza. Degli uomini di punta della CDU, Stoltenberg (ministro delle Finanze) e Albrecht tacciono significativamente. Dregger non perde occasione per contestare da destra le scelte del governo, il ministro della difesa Woerner in tutta la vicenda complicatissima degli euromissili ha sempre viaggiato per proprio conto, o per conto della Casa Bianca.

E poi c'è sempre Strauss. Il leader bavarese, certe volte, dà l'impressione di fare una campagna elettorale da leader dell'opposizione. Il declino della prospettiva di una maggioranza assoluta CDU-CSU il 6 marzo (che gli darebbe la forza contrattuale per chiedere per sé la vice cancelleria e un ministero che conta) ha sconvolto tutti i suoi piani, ma non quello di rendere comunque la vita

difficile a Kohl. I contrasti tra i due partiti, o almeno quello fra la CSU e la parte centro-destra della CDU, stanno facendo venire sulla scena l'ipotesi del divorzio nello schieramento democristiano. CDU e CSU, se le cose dovessero andare male per loro il 6 marzo, potrebbero decidere di non rinnovare il patto parlamentare che li lega in un unico gruppo e si potrebbe addirittura arrivare ad uno scenario che veda la CDU entrare in Baviera e la CSU estendersi agli altri Länder. Si formerebbe, così, un partito nettamente orientato a destra sul piano nazionale e, in un generale risvolgimento, la CDU si sposterebbe verso lo schieramento politico.

Se una cosa del genere non è già avvenuta negli anni passati è perché l'opinione moderata del centro e del nord della Germania diffida sostanzialmente del «modello bavarese», ovvero di quel sistema di potere costruito coniugando la cultura pre-industriale dei borghi e del villaggio contadini a un'economia mista molto ben ramificata, con una rete di piccole imprese, artigiani, commercianti in cui anche i grandi gruppi industriali hanno dovuto integrarsi, facendo i conti con il rigido controllo del monopolio straussiano. Un modello che, all'italiana, si potrebbe chiamare «sistema di potere» cristiano-sociale, termine che manca nel vocabolario politico della Germania, ma non certo nel comportamento di certi suoi uomini politici.

Questa (sacro)sanata diffidenza fu il motivo del fallimento della candidatura Strauss nell'80. Ma se la CSU si modernizzasse un po', diventando meno bavarese e più tedesca, e se i contrasti con l'anima più «torbida» e centrista della CDU aumentassero ancora, un'ipotesi del genere potrebbe divenire realistica.

Paolo Soldini

EL SALVADOR

# I guerriglieri attaccano anche nella capitale

### Nelle imminenti manovre USA-Honduras anche uno sbarco sulla costa salvadoregna?

Dal nostro corrispondente L'AVANA — La guerra in Salvador ha ormai raggiunto una estensione ed una violenza senza precedenti, mentre si diffonde in Centro America la voce, estremamente preoccupante, secondo cui durante le manovre militari «Pino grande» — che dall'1 al 6 febbraio svolgeranno insieme gli eserciti statunitensi ed honduregni — è previsto anche uno sbarco nel porto salvadoregno di La Unión.

Mentre le forze del «Fronte» resistono al nord della provincia di Morazan all'attacco in massa dell'esercito, che ha raggruppato qui le forze migliori di cui dispone, i guerriglieri sono passati all'attacco nelle province di Chalatenango, San Vicente ed Usulután, dove hanno conquistato molte località, hanno fatto saltare in parte l'importantissimo ponte ferroviario sul Rio Lempa, hanno tagliato in due la strada «Troncal del norte» (che congiunge San Salvador con l'Honduras) ed hanno inoltre attaccato con una violenza senza precedenti la stessa capitale.

La battaglia centrale sembra essere quella che si sta combattendo al nord della provincia di Morazan. Nei giorni scorsi i

guerriglieri, usando per la prima volta armi pesanti, hanno decimato e disperso il battaglione speciale anti-guerriglia «Atonal», addestrato negli Stati Uniti. Mentre l'aviazione con aerei «A-37» ed elicotteri martella le posizioni del Fronte «Farabundo Martí» e la popolazione civile, sei mila uomini dei battaglioni «scelti» «Atlakati», «Amón Bellero» ed «Atoni» cercano di rompere le linee dei guerriglieri che hanno i loro punti di forza nel Rio Torola e nella cittadina di Meanguera. La battaglia è violentissima ed è purtroppo facile capire che le perdite umane sono ingentissime.

Nella contigua provincia di Chalatenango i guerriglieri hanno occupato i paesi di Arcatao, Comelapa, La Palma, Los Noaranjos, El Pital e San Luis del Carmen, quest'ultimo a pochi chilometri delle due maggiori centrali idroelettriche del paese. Dall'inizio di gennaio a Chalatenango sono state prese all'esercito cinque mitragliatrici calibro 30, un mortaio da 60, tre cannoni da 90, cinque mitragliatrici m-60, 265 fucili. L'operazione in questa zona si dirige ora contro la stazione di comunicazioni militari costruita da tecnici statunitensi sulla col-

lina Miramundo e nella quale, secondo notizie non confermate, lavorerebbero elementi statunitensi.

Nella provincia di San Vicente i guerriglieri hanno occupato i paesi di San Faustino e San Lazaro, mentre altre squadre del Fronte hanno tagliato in due l'importantissima strada «Troncal del norte» che unisce la capitale con l'Honduras. Inoltre artiglieri del FMLN, con un'operazione di grande abilità e coraggio, hanno minato alla base e seriamente danneggiato il grande ponte ferroviario sul fiume Lempa, unico passaggio verso sud est dopo che nell'ottobre dell'81 altri artiglieri avevano fatto saltare il grandissimo ponte d'oro che assicurava il transito stradale. Da allora il ponte ferroviario, che corre a chilometro più a monte, era stato riadattato per il passaggio dei veicoli. Data la sua importanza strategica, il ponte era stato rinforzato ed erano state costruite tutte intorno 15 casematte dalle quali 200 soldati lo sorvegliavano. L'altra notte i guerriglieri sono scesi in tutto il paese e hanno applicato cariche ai piloni. Le esplosioni hanno danneggiato seriamente la struttura portante ed ora può passare solo il veicolo per sole. Anche nella vicina provincia di Usulután il Fronte ha attaccato e conquistato il paese di San Francisco Javier, dopo che lunedì era stato occupato il vicino centro di Alegría.

Sempre ieri notte reparti del Fronte hanno attaccato — come si è accennato — con una violenza senza precedenti la stessa capitale San Salvador. Le azioni dei guerriglieri sono concentrate nei quartieri settentrionali, dove è stata occupata anche una radio che ha trasmesso a lungo messaggi del fronte, e nel centro stesso della città. Per molte ore nella notte — hanno riferito giornalisti che si trovano a San Salvador — si è sentita una intensissima sparatoria con fucili e mitragliatrici, si è poi appreso che è stata attaccata la caserma di San Carlos, la più importante della capitale.

E in questo clima che si è diffusa la voce secondo cui ai primi di febbraio truppe statunitensi e honduregne, nel corso della manovra militare «Pino grande», sbarcherebbero nel porto salvadoregno di La Unión, nella parte orientale del paese, dove i più violenti scontri combattimenti. Questo sbarco spiegherebbe perché l'ambasciata USA a San Salvador ha ordinato a tutti gli statunitensi che si trovano nel paese di andarsene immediatamente. Se la notizia dello sbarco fosse confermata, si tratterebbe evidentemente di un passo gravissimo nella escalation dell'intervento statunitense nel Salvador, con conseguenze imprevedibili.

Giorgio Oldrini

## AZIONE FACILE CON LA NUOVA FIESTA Quartz

### TUTTO DI TUTTO. STEREO ESTRAIBILE COMPRESO. SOLO L. 5.900.000\*

Fantastico! È arrivata Fiesta Quartz. Una Fiesta tutta nuova con un equipaggiamento completo e formidabile. Nuova Fiesta Quartz ha di serie: radio mangianastri stereo estraibile, vetri azzurrati, tergilunotto, ruote da 13" 155 x 70 SR con dischi e anelli speciali, econolite, volante a quattro razze, consolle centrale con orologio, accendisigari, portellone con chiave e maniglia, poggiatesta, bloccasterzo, lampeggiatori d'emergenza, sedili reclinabili, totale trattamento antirombo e moquette perfino nel copribagagliaio. Fiesta la trovi nelle versioni: Casual, Base, Quartz, L, S, Ghia e XR2. Fiesta è pronta dai 270 Concessionari Ford, è sempre efficiente in oltre 1000 Punti di Assistenza.

Tradizione di forza e sicurezza

Brevi

### Revocate restrizioni valutarie in Jugoslavia

BELGRADO — Quattro giorni dopo la loro introduzione sono state revocate ieri le restrizioni sui conti e depositi in valuta degli stranieri residenti in Jugoslavia. Essi possono di nuovo compiere tutti i prelievi in contante che erano stati congelati con la decisione da lunedì.

### Glomp ricevuto da Giovanni Paolo II

ROMA — Il primate polacco Jozef Glomp, giunto ieri a Roma per ricevere la porpora cardinalizia nel Concistoro del 2 febbraio, si è recato ieri mattina in Vaticano per un colloquio con il Papa. Non si hanno informazioni sui contenuti del colloquio, ma è presumibile che si sia parlato del viaggio del Papa in Polonia, messo recentemente in discussione.

### India: dimissionari tutti i ministri

NUOVA DELHI — Tutti i 54 ministri del governo indiano di Indira Gandhi hanno presentato le proprie dimissioni per consentire al premier di riorganizzare l'amministrazione dopo gli ultimi successi elettorali.

### Delegazione di São Tomé ricevuta dalla Jotti

ROMA — Il presidente della Camera Nide Jotti ha ricevuto ieri la compagnia Alida Craca De Espirito Santo, presidente dell'Assemblea nazionale del popolo di São Tomé e Príncipe e membro dell'ufficio politico del MLSTP, e il compagno Flavio Costa, del CC del MLSTP.

\* modello Quartz (iva e trasporto esclusi)